

VERSO IL VOTO

Sabato giuramenti e proclami secessionisti
Il segretario democratico aveva avvertito:
siano piuttosto fedeli alla bandiera italiana

Ma gli esponenti del Carroccio
reagiscono alle critiche: «Parole fasciste
sciacquatevi la bocca quando parlate di noi»

«Il Sud ora si ribelli al Medioevo di Pontida»

Dopo gli appelli leghisti contro Roma e l'unità nazionale
il Pd risponde: il Mezzogiorno sventi questo disegno

di Massimo Solani / Roma

COSTUMI MEDIEVALI, giuramenti e discorsi in dialetto. Fosse una festa folkloristica ci sarebbe da divertirsi. Trattandosi di un raduno politico dove importanti leader giurano fedeltà ad una nazione inesistente e secessionista, qualche perplessità nasce

spontanea. Specie se quegli stessi uomini politici che oggi tuonano contro la «canaglia italiana» domani si candideranno ad una comoda

poltrona di ministro. Una contraddizione purtroppo già nota fra le due anime leghiste: quella secessionista che sabato, come consuetudine, si è ritrovata a Pontida per il giuramento e quella «romana» e ministeriale. Una schizofrenia senza precedenti che Walter Veltroni ha ben sintetizzato ieri sera dalla Puglia, invitando a diffidare da chi parla di «venti di secessione»: «Il loro comportamento è singolare»

ha spiegato il segretario del Pd - perché giurano sulla Costituzione, ma solo per avere le auto blu e un posto da ministro». Parole che hanno riaperto una polemica iniziata due giorni fa («Giurino piuttosto sulla bandiera italiana», aveva commentato sabato Veltroni) e proseguita ieri con le reazioni leghiste: «discorsi fascisti», ha ribattuto Calderoli. E invece, al di là delle alzate di spal-

Veltroni: giurano sulla Costituzione solo per avere l'auto blu
Minniti: isoleranno l'altra metà del Paese

le del Carroccio, il problema esiste. E lo ha adeguatamente inquadrato il viceministro dell'Interno Marco Minniti. «I dirigenti della Lega Nord, partito che sarà determinante alla Camera e al Senato nell'ipotesi di vittoria del Pdl - ha spiegato - sabato a Pontida hanno giurato solennemente sulle bandiere della Padania che difenderanno "i popoli Padani dal potere romano", cioè dal governo nazionale dell'Italia. Uomini destinati a far parte del governo di Roma, con grande peso e molto potere, senza il cui voto non sarà possibile prendere alcuna decisione, si sono quindi impegnati a difendere il Nord in contrapposizione e in opposizione al Mezzogiorno e alle isole rivelando la vera sostanza, al di là delle intenzioni dei singoli, dell'alleanza Berlusconi, Bossi, Fi-



Umberto Bossi al giuramento di Pontida. Foto di Giampaolo Magni/Ansa

ni. Parlo quindi non solo agli elettori del Pd - ha detto ancora Minniti - ma a tutti i meridionali, ai grandi sindacati di tutte le tendenze, a chi fa impresa nel Mezzogiorno, ai gruppi culturali, ai giornali che escono nel Sud. C'è qualcosa che va oltre le elezioni e il voto: serve

una mobilitazione meridionalista per sventare quel disegno». Un appello che Calderoli proprio non ha gradito: «Veltroni, Minniti e tutti gli altri - ha tuonato il vicepresidente leghista del Senato - si sciacquino la bocca prima di parlare della Lega o di Pontida».

Pd-Arcobaleno ai ferri corti: nuova lite sul voto utile

Se Berlusconi vincerà le elezioni sarà anche per responsabilità della Sinistra arcobaleno. È l'accusa rovente lanciata dal Pd a Fausto Bertinotti. Dario Franceschini ha paragonato il presidente della Camera al Verde statunitense Ralph Nader che nel 2000, sottraendo appena 537 voti ad Al Gore, consentì la vittoria di Bush: «Il corso della storia sarebbe cambiato - dice il vicesegretario del Pd - gli Usa non avrebbero fatto la guerra in Iraq, avrebbero firmato il protocollo di Kyoto e forse oggi non ci sarebbe nemmeno il rischio di recessione». Parole che hanno fatto infuriare Bertinotti: «Quella di Franceschini è una volgarità», si è limitato a dire. Il resto glielo hanno detto gli altri leader della Sinistra arcobaleno. «Il Pd si è abbandonato ad una propaganda greve e disonesta», non ha esitato a replicare il segretario di Prc Franco Giordano. Per Oliviero Diliberto (Pdc), il vice di Veltroni ha «una bella faccia tosta. Prima ci cacciano e adesso ci dicono che se vince Berlusconi è colpa nostra. Se le bugie fossero reato a Franceschini si dovrebbe dare l'ergastolo».

Il più sorprendente capolista del Pd attribuisce alle Feste dell'Unità doti profetiche: «L'anno scorso sono andato alla Festa di Longastrino, perché la mia compagna è di Alfonsine, e il capo cuoco mi ha portato a visitare le cucine. Mentre mi raccontava di quando, tanti anni fa, preparava le anguille con Napolitano, mi fissava: "Ma io la conosco, lei, è un nostro onorevole?" E io: no, no...».

Non ancora. Perché Massimo Calearo, ex presidente di Federmeccanica e imprenditore di Isola Vicentina nel ramo antenne per auto, è primo alla Camera in Veneto 1. Elezione certa, eppure: «Gioco come un moscolone». Conta il tempo - «Sono in politica da 27 giorni» - e vuole abbattere con le sue mani il muro che separa gli elettori del Nord Est dal centro-sinistra. Incontra industriali, presidenti di consorzi, direttori di Asl, le Acli, i cittadini. Tutti i giorni, da Cortina al Polesine, da Vicenza a Padova a Verona. Il suo muro personale sono due categorie: «Il sindacalista della Fiom che fino a ieri mi vedeva come falco, e gli indecisi di centro-destra che si chiedono perché dovrebbero votarmi». Come li convince? «Ma scusi, fino a due mesi fa ero indeciso io e ora ci metto la faccia». Un amico avvocato gli ha organizzato una cena di liberi professionisti: «Devo portare a casa 20 voti». In realtà la missione di Calearo nelle file veltroniane è più sottile: rincuorare i dirigenti locali prostrati da anni di sconfitte, riportare a galla le anime affondate dallo svantaggio con cui si taglia il nastro di partenza, diffondere il suo «vinceremo» per l'Alta Padovana. In tre parole: fa terapia psicologica. «Qui contano le facce e le storie - spiega passando il casello di Padova ovest - io non mi metto il vestito della politica. Sono qui per rendere al Pa-

IL TOUR ELETTORALE Il candidato Pd: Casini mi voleva senatore, la Lega sindaco di Vicenza Calearo: «Il vero muro in Veneto? Convincere i sindacalisti e gli indecisi di centrodestra»

di Federica Fantozzi inviata a Padova



Massimo Calearo durante la campagna elettorale. Foto Ansa

ese quello che ho ricevuto». E per sfida, scommessa di farcela, voglia di vedere il mondo da una prospettiva diversa. Tre figli dai 20 ai 25 anni che vivono con lui («Sono un ragazzo padre») e tre zii preti, Calearo racconta così la scesa in campo: lo ha chiamato Paolo Giarretta, forse con una «buona parola» dell'amico Bersani, poi Veltroni gli ha fatto la proposta e lui ha rilanciato fino a ottenere pubblicamente una promessa di un ministro del Nord Est. Non è vero che dall'altra parte non batterebbero colpi: «Casini prima di rompere con Berlusconi mi voleva senatore, la Lega sindaco di Vicenza». In effetti, l'uomo votava Liberale prima e centrodestra poi ma «non avrei potuto accettare altra candidatura, io sono un innovatore e di là c'è il vecchio. Senza il Pd non avrei corso».

«Tasse? Meno ma per tutti. Se dopo il voto ci accordiamo con Rc mollo tutto. I Dico? Meglio i Faccio...»

E se dopo il voto fanno l'accordo con Rc io torno a casa. Non è nel mio Dna». Con Bertinotti non se le mandano a dire: «Mi chiama falco? Meglio che pecora. Mi attacca perché si rende conto che questo Pd smonta pezzo per pezzo un sistema ideologico superato. Bertinotti è fuori tempo: hanno mandato in pensione pure Fidel, manca solo lui». L'industriale chiama Berlusconi manzonianamente

«l'Innominato», ma è con la Lega che si conoscono bene: «Al governo hanno fatto solo danni, dalle banche ai villaggi turistici. Sono verdi come il Pd ma da loro proteste, da noi proposte». Nel Carroccio la delusione fa scintille. Si vedono aggrediti in casa. Franco Parisotto, consigliere comunale Pd di San Giorgio In Lago e mancato sindaco per 39 voti, mentre cerca un regalo per il figlio Filippo

neo-15enne, analizza: «Calearo parla il linguaggio degli imprenditori veneti, fuga i loro malpancia fiscali e smonta la menzogna del federalismo leghista». Al grido di «ho firmato il contratto dei metalmeccanici, non ho mica paura» Calearo raggiunge Cittadella, feudo del sindaco Bitonci noto per l'ordinanza anti-immigrati. Lo accompagna Silvano Sabadin, sindaco uscente di Galliera Veneta, 56% al secondo mandato, la risposta al leghismo in fatto di «amministrazione virtuosa». Passa in rassegna torni e pezzi di motore in un istituto professionale con 200 ragazzini, molti stranieri, «un eccellente esempio di integrazione». Snocciola i punti salienti del programma: meno burocrazia con «il cittadino non servo dello Stato ma cliente» e sicurezza de-

«Bertinotti mi chiama falco? Meglio che pecora»
E agli operai della multinazionale che occupano: «Non mollate»

clinata con pene certe. Tasse? «Meno ma per tutti, chi lo paga non è cretino e chi non lo paga va in galera, senza condoni». Non è un fan dei Dico: «Preferisco i Faccio». Né vuole che diventino una bandiera: «Se Zapatero ha rilanciato l'economia è un esempio da prendere, se ci sono anche altre innovazioni che io non capisco... vabbè». Sulla strada per Villa del Conte, detta: «Chiedere a Renzo (Rosso, della Diesel, ndr) una dichiarazione pubblica che mi appoggia». Visita il mobilificio Lago, un'azienda-gazzella con 120 dipendenti che punta sul Made in Italy: librerie aeree, installazioni nello show room. Il più giovane dei dieci figli di una mamma «capo dei capi» 84enne si lamenta di un armadio copiato: «Sai qual è il miglior brevetto? - risponde - Vendere per primi». Poi sale sull'altalena: «Il Pd mi ha ringiovanito». Al Bar Centrale di Tombolo, paese natale dell'Ennio Doris di Mediolanum, conversa in tedesco. Ai 70 operai di una multinazionale nipponica che occupano lo stabilimento di Bottrighe contro la chiusura, dice: «Tenete duro. Se ai giapponesi fate perdere la faccia, quelli fanno harakiri...».

Calearo rifiuta l'etichetta di imprenditore «illuminato» perché sa di radical-chic: «Sono un tipico padano, lavoro e sudore». Conclia hobby come la musica gregoriana e 007. Collezione orologi, ma Berlusconi non gliene ha mai regalato uno: «Ci mancherebbe». Possiede una Ferrari 360 cabrio comprata usata e una Mercedes del '54: «Quando i miei genitori hanno festeggiato le nozze d'oro l'ho presa per portarli in chiesa». Va a caccia di fagiani. Meglio del tiro al piattello, perché «si fa movimento». Meglio del golf perché «è un'attività più macha».

L'AVVENTURA DI LIBERTÀ' DEL PASTORE BATTISTA RACCONTATA DAL SUO COMPAGNO DI COLLEGE E I PERCHÉ DEL SUO ASSASSINIO.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 40° anniversario
della morte di Martin Luther King
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



LERONE BENNETT

MARTIN LUTHER KING

L'UOMO DI ATLANTA

Per informazioni su questo libro andare in internet su www.italia.it o chiamare il numero verde 800 00 00 00 o il numero verde 800 00 00 00

